

# Hanno ucciso il congiuntivo, ma chi è stato non si sa (o forse sì?)

**V**iene presentato oggi a Roma (Fandango Incontro, via dei Prefetti, ore 11) "La strage dei congiuntivi", il nuovo libro di Massimo Roscia, edito da Exorma nella sua collana di narrativa (pp. 324, euro 15,50). Si tratta di un romanzo originalissimo, un noir rutilante e ironico, divertente e paradossale, un intreccio di livelli narrativi diversi, un testo divertente e paradossale, denso di rimandi e suggestioni di borghesiana memoria.

Scritto con intento provocatorio e volutamente irritante, con grande gusto per l'iperbole, il romanzo di Massimo Roscia è il pretesto per una riflessione arguta sullo stato di salute della lingua e della cultura in Italia. Le vittime della "strage dei congiuntivi", infatti, sono emblemi di un diffuso e pericoloso decadimento culturale. Basta ascoltare, ad esempio, alcuni conduttori televisivi e soprattutto alcuni tra gli amministratori della cosa pubblica. Non a

caso nel libro è proprio un assessore alla cultura il primo a essere eliminato. In modo sarcastico e sferzante Roscia mette a nudo le competenze linguistiche degli italiani.

Ma la questione, purtroppo, va ben al di là del congiuntivo. Ed è molto, ma molto più inquietante: un italiano su due non legge affatto; una famiglia su dieci non possiede nemmeno un libro in casa; il numero dei lettori in Italia è attualmente il più basso dal 2005 e sono diminuiti persino i lettori forti, quelli - pochissimi - che leggono almeno 12 libri l'anno (elaborazione su dati Istat e Nielsen). 250.000 lemmi (tanti sono quelli registrati nel «Grande dizionario italiano dell'uso» diretto da Tullio De Mauro); un lessico comune costituito da circa 47.000 vocaboli; 6.500 parole del vocabolario di base e solo 2.000 quelle del nostro lessico fondamentale, ovvero quelle (cosa, roba, dare, dire, fare, mangiare...) che utilizziamo nel 90% dei nostri discorsi.

## SINOSI

Chi ha ucciso l'assessore alla cultura? Ma, soprattutto, chi salverà la grammatica? Cinque bizzarri personaggi, abilmente descritti, si uniscono per mettere in atto un grande disegno criminoso a difesa estrema di una lingua quotidianamente vilipesa, deturpata e ferita a morte. I congiuntivi vengono invertiti con i condizionali, i verbi intransitivi goffamente resi transitivi, i gerundi sfregiati, i sinonimi ignorati, i troncamenti confusi con le elisioni, i vocabolari abbandonati nelle cantine ammuffite. Reggenze errate, fastidiose sovrapproduzioni di avverbi, insopportabili diminutivi iperboliche. Espressioni trite e banali, frasi mangiucchiate, difettose, frammentate, incoerenti, prive di punteggiatura...

I più si mostrano indifferenti al progressivo diffondersi della non-lingua; altri si indignano, limitandosi a contrarre le labbra in segno di disgusto; altri an-



cora - Dionisio e i suoi sodali, un analista sensoriale, un bibliotecario, un dattiloscopista della polizia e un professore di letteratura sospeso dall'insegnamento a tempo indeterminato - decidono di reagire, combattere, attuare il loro salvifico piano, costi quel che costi. Dionisio è una sorta di simulacro, mentore, guida, un pupazzo che ognuno dei personaggi si crea per fare ciò che vuole e per



giustificare la propria impresa.

## L'AUTORE

Massimo Roscia è nato a Roma nel 1970 (qualcuno sostiene nel 1870 e vive in terra di Ciociaria. Scrittore, critico enogastronomico, docente, condirettore editoriale del periodico "Il Turismo Culturale". Autore di romanzi, saggi, ricerche, guide e vincitore di diversi premi letterari, ha esordito nel

2006 con "Uno strano morso ovvero sulla fagoterapia e altre ossessioni per il cibo". L'originale noir sul rapporto cibo-nevrosi ha ottenuto in pochi mesi un grande successo di pubblico e di critica. Da qualche anno insegna comunicazione, tecniche di scrittura emozionale, editing, letteratura gastronomica e marketing territoriale. Nei minuti liberi continua a scarabocchiare e a chiedersi cosa fare da grande. ■